



**TUTTO  
SARÀ ALLORA  
DIONISO**

**Nietzsche**

*La visione del mondo  
dionisiaca  
Su verità e menzogna*

**ECHI  
BOMPIANI**





ECHI  
BOMPIANI





**TUTTO SARÀ ALLORA  
DIONISO**



Nietzsche

*La visione del mondo dionisiaca  
Su verità e menzogna*

**ECHI**  
BOMPIANI

In copertina: Illustrazione di Elisa Vendramin.  
*Ritratto di Nietzsche*  
© Prachaya Roekdeethaweesab / Shutterstock

Cura redazionale: Pier Davide Accendere  
Cura editoriale: Alessandra Matti  
Progetto grafico: P olystudio  
Impaginazione: Netphilo Publishing, Milano

Nietzsche  
*La visione del mondo dionisiaca*  
Traduzione di  
Tommaso Scappini

*Su verità e menzogna*  
Traduzione di  
Francesco Tomatis

ISBN: 979-12-217-0361-0

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2023 Giunti Editore S.p.A./Bompiani  
Via Bolognese 165, 50139,  
Firenze, Italia  
Via G.B. Pirelli 30, 20124,  
Milano, Italia

Prima edizione digitale:  
maggio 2023

## SOSPESO IN SOGNO SUL DORSO D'UNA TIGRE DI ANNALISA AMBROSIO

Nietzsche, al contrario della maggior parte dei filosofi, sa scrivere davvero bene. Per chi è devoto al pensiero il rapporto con la scrittura è da sempre delicato: c'è il pregiudizio di fondo che vivere e riflettere siano attività più sensate che scrivere. Così la scrittura può diventare un'operazione tecnica e precisa, impersonale, separata dall'esistenza, dove la pasta poetica e quella narrativa lasciano il posto a una trattatistica ostile.

La prima cosa che salta all'occhio del suo stile filosofico, invece, è che le parole di Nietzsche sono infuriate e vitali, piene di cuore, interi paragrafi rimbalzano di punti esclamativi: «Avversione allo scioglimento degli enigmi, poiché noi non siamo dèi! Piacevole prostrazione nella polvere, calma felice nell'infelicità!». Le immagini sono potenti e varie: una per tutte, tra queste pagine, è la «zanzara» che assomiglia a noi umani perché «anch'essa con questo *pathos* nuota nell'aria e in sé sente il centro volante di questo mondo». Sono figure puntuali, spesso non insistite, come quadretti appesi al muro della stanza di ogni argomentazione.

Questi punti di colore rendono la lingua materica e fragorosa, la lettura piacevole, l'incontro con l'uomo che scrive realistico e vivido anche a più di cento anni di distanza. Non è un caso che Nietzsche – specialmente *Così parlò Zarathustra* o *La genealogia della morale* – sia uno dei pochi filosofi letti anche da chi non è del settore.

Le pagine che seguono sono state scritte che il signor Friedrich Nietzsche era ancora piuttosto giovane. Quando compone *La visione del mondo dionisiaca* ha meno di trent'anni, e insegna all'Università di Basilea filologia classica. Nel 1870-71 farà carte false per partecipare come infermiere alla guerra franco-prussiana, ma si ammalerà di difterite e sarà costretto a tornare indietro. *Su verità e menzogna in senso extramorale*, invece, è stata scritta nel 1873, ma è rimasta incompiuta e non è stata pubblicata. Insieme costituiscono un saggio significativo della sua opera, da cui traspare già perfettamente non solo che tipo di individuo è lui, ma anche che tipo di cervello possiede: la sua specialità è disfare la trama del mondo conosciuto, domandarsi da dove vengono le cose e che cosa c'è sotto il primo strato della realtà, che cosa abita sotto l'apparenza. Per rispondere alla domanda, lo sguardo di Nietzsche può essere estremamente tagliente e rimettere in discussione con fantasia e spregiudicatezza le tradizioni e le convinzioni più profonde degli esseri umani.



All'inizio, Friedrich sta cercando di spiegare in maniera del tutto inedita e brillante che cosa c'è dietro all'arte e alla cultura greca, com'è fatta, da dove ha tratto origine e perché – e si risponde inventando il modo dell'apollineo e quello del dionisiaco. Apollineo e dionisiaco sono due tra le parole più note della sua filosofia, e descrivono le tendenze diverse che coesistono nella sensibilità della Grecia antica: una spinta a ordinare, indorare, placare, sognare la realtà, che è tipica dell'arte figurativa ed è espressa dalla perfezione del dio Apollo, e una spinta a sfasciare, godere, rovesciare la realtà, che è tipica della musica ed è espressa dall'ebbrezza del dio Dioniso. La teoria di Nietzsche, che emerge per un soffio da queste prime pagine, è che Apollo abbia avuto la meglio su Dioniso, quando la tragedia è stata soppiantata dalla morale prima con Socrate e poi col cristianesimo.

Al di là delle conclusioni, quello che è interessante è osservare l'ingegno di Nietzsche all'opera mentre costruisce le sue premesse in maniera fiabesca e istrionica. Porta avanti il discorso, intaglia le figure dei due dèi, ma intanto come se nulla fosse dà alcune definizioni di ironia, di sublime, di cultura, le dà come se fosse il primo a darle, con una penna e una voce del tutto straordinarie: sarebbero il «soggiogamento artistico dell'orrore», «il *ridicolo* come alleggerimento artistico dalla nausea dell'assurdo», l'idea «che i grandi momenti formino una catena, che essa, come catena d'elevati monti, attraver-

so i millenni congiunga colà l'umanità». Sembra che tagliare a fette il mondo non gli costi nessuna fatica, e lo fa senza dimenticare una quota di poesia.

Nella seconda parte, questa volta, il fuoco del suo sguardo infiamma la verità, che per Nietzsche non esiste così come gli esseri umani hanno sempre cercato di raccontarsela. Anche il linguaggio e i concetti sono edifici fragili costruiti a partire dall'intuito e dalle metafore, che restano il nostro modo più istintivo di capire e di comunicare il mondo. Peccato che non basti, che per l'essere umano il bisogno di imprimere una forma a ciò che esiste sia così forte da richiedere un'architettura maggiore, un inganno più solido. E così l'uomo e la donna inventano ciò che si chiama *cultura*, per provare a rendersi immortali e a dimenticare il divenire: «noi guardiamo ogni scomparire e tramontare con insoddisfazione, spesso con la meraviglia come d'esperire in ciò qualcosa in fondo d'impossibile».

Ci si potrebbe chiedere che cos'hanno da dire alla contemporaneità le idee esaltate e controcorrente di Nietzsche o i suoi giudizi durissimi sulle illusioni dell'uomo, che è come «sospeso in sogno sul dorso d'una tigre»: probabilmente oggi l'unico posto in cui sarebbero accettabili senza perdersi nel coro sarebbe sul palco scintillante della stand-up comedy. Eppure, se ne può trarre un

insegnamento, una strategia, cioè la disposizione a guardare sotto il tappeto a qualunque costo. Non importa quanto raffinato sia il grado di penetrazione della cultura nel reale, esiste sempre un lembo del tappeto, un momento di pausa in cui la tigre rallenta – allora si può scendere e guardare in faccia la realtà.